

La passione educativa al servizio dell'amore sponsale

di don Paolo Gentili

direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Il fidanzamento tempo di Grazia

Scorrendo le pagine di questo testo si coglie la passione educativa maturata, nel cuore dell'autore, alla luce dell'ascolto diretto dei fidanzati nei percorsi di preparazione alle nozze, nei vari momenti della comunità ecclesiale e nei dialoghi personali di accompagnamento spirituale.

Il fidanzamento è un nodo pastorale decisivo per tutti coloro che, sulle orme del Buon Pastore, non si arrendono nel cercare chi ha smarrito la strada della comunità ecclesiale. Molto spesso infatti continua a vivere, nell'intimo di queste persone, quell'amore sponsale che il Creatore ha scritto con caratteri indelebili nel cuore di ogni uomo e di ogni donna di questa terra.

Quella piccola fiammella quando incontra di nuovo la comunità ecclesiale, può tornare ad essere parte viva del grande fuoco dell'amore di Dio per l'umanità.

Il momento del "sì" nuziale, celebrato nella comunità cristiana, è quindi un passo che richiede una vicinanza e un accompagnamento intenso, con tutta la ricchezza di competenze e carismi scaturiti dalla comunione ecclesiale.

Così sacerdoti, religiosi e religiose, coppie di sposi ed esperti, potranno insieme reintrodurre gradualmente, anche chi da tempo si è allontanato dal-

la comunità, nell'esperienza viva della bellezza della Chiesa, sposa appassionata che continua ad indicare la strada diffondendo l'incessante invito: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" (Mt 25,6).

Più volte, nei vari incontri tenuti nelle Diocesi italiane, mi sono chiesto perché tutti ancora insistiamo nel chiamare il Rito del Matrimonio definendolo "nuovo".

Sono particolarmente grato a don Silvio Longobardi, ed alle coppie che con lui collaborano, per aver colto e messo in luce, la vera novità del Rito del Matrimonio, che si può evincere da alcune splendide parole di san Giovanni Paolo II in un testo, tratto dalla *Familiaris Consortio*, un documento che resta di un'attualità unica:

"Già la stessa preparazione al matrimonio cristiano si qualifica come itinerario di fede: si pone, infatti, come privilegiata occasione perché i fidanzati riscoprano e approfondiscano la fede ricevuta col Battesimo e nutrita con l'educazione cristiana. In tal modo riconoscono e liberamente accolgono la vocazione a vivere la sequela di Cristo e il servizio del Regno di Dio nello stato matrimoniale" (FC, 51).

La vera questione è infatti che, molti di coloro che si apprestano a celebrare le nozze, pure essendo battezzati nella Chiesa Cattolica, nella pratica non vivono più il Battesimo che hanno ricevuto.

Dal Nuovo Rito una sapiente luce battesimale

Credo allora che la novità sapiente del Rito del Matrimonio, colta pienamente dall'autore di questo testo che vi apprestate a gustare, sia nell'attenzione al contesto culturale e religioso che stiamo vivendo. Al fatto cioè che siamo in una società che ha smarrito, in gran parte, al suo interno i segni della fede. Nell'introduzione al Rito del Matrimonio al n. 7 si dice: "*Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione*

religiosa del Matrimonio, essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede”.

Questa attenzione non soltanto ha prodotto il II capitolo, quello della *Celebrazione del Matrimonio nella Liturgia della Parola*, con una cura particolare verso chi si è allontanato da tempo dalla pratica dell’Eucarestia, ma ha permesso di mettere chiaramente al centro di tutta la celebrazione la dimensione battesimale e, di conseguenza, dare notevole risalto alla comunità cristiana al cui interno si celebrano le nozze.

Fin dall’inizio della celebrazione è prevista la memoria del Battesimo che, se possibile, avviene presso il fonte battesimale. Appare chiaro che, d’ora innanzi quelle due candeline, che furono consegnate ai promessi sposi da piccoli, in quel giorno delle nozze sono chiamate ad unirsi e a diventare un’unica luce. Il loro battesimo si compie nell’iniziare il viaggio nuziale. Questo per noi è particolarmente importante, perché ci offre una indicazione chiara, quella di ri-partire dal Battesimo.

La riscoperta della figliolanza

In questi anni si è molto sottolineato l’aspetto della *sponsalità* ed è facilmente comprensibile, visto anche come si era insistito per secoli sulla *verginità* quasi come via esclusiva di santità.

Credo che ora sia venuto il tempo di illuminare la nozione di *figliolanza*, come esperienza generativa e fondante per ogni persona umana. La questione di fondo è che il matrimonio è un sacramento per persone adulte, sia nella crescita umana che nella fede, mentre ci troviamo sempre più spesso, nei percorsi per fidanzati, dinanzi a persone che, nonostante l’innalzarsi dell’età, non sono cresciute pienamente, né nella dimensione della maturità umana e tantomeno in quella spirituale.

Occorre allora una riscoperta del Battesimo in chiave sponsale. Cioè, siamo chiamati ad accompagnare, un passaggio dalla *figliolanza* alla *coniugalità* e dalla *coniugalità* alla *genitorialità*.

Accanto alla nozione di figliolanza potremmo vedere la virtù della *pietà* (la capacità di relazionarsi, piangere con chi piange e gioire con chi gioi-

sce); accanto alla coniugalità, la virtù della *castità*, quella che nella cultura russa è chiamata la *sapienza integrale* (la forza di un amore oblativo nel corpo e nello spirito); accanto alla genitorialità, la virtù della *fortezza* (la forza di resistere nelle decisioni prese).

Mi viene un'immagine esemplificativa che è quella di san Francesco che, nel Vescovado di Assisi, dinanzi a Pietro Bernardone disse: “*Finora ho chiamato te padre sulla terra ma ora posso dire Padre nostro...*” (cfr. *Fonti Francescane*, n. 1043). Francesco non lascia solo la casa paterna fisicamente, ma lascia la mentalità del padre ed i suoi criteri di vita, il devozionalismo della madre e la sua religiosità confusa con il mondo borghese. Rinasce come figlio libero, della libertà dei figli di Dio, e sposa Madonna Povertà. Potremmo dire che, rinascendo, impara finalmente quell'Amore, principio della comunione, che i suoi genitori erano impossibilitati ad offrirgli come prospettiva.

Per avere “un domani”, per creare cioè una vera cultura della vita, si tratta di sollecitare questa rinascita in tutti coloro che si avventurano verso la vita sponsale. È solo divenendo sempre più figli di Dio che si può essere realmente sposi, e divenire autentici genitori, cioè capaci di generare i propri figli alla vita in pienezza, conducendoli alle sorgenti della vita eterna.

Mi sembra che questo testo vada decisamente in questa direzione, talvolta osando anche percorrere vie liturgiche nuove, eppure rispettose della tradizione viva della Chiesa.

Auguro alle coppie di sposi, ai sacerdoti e operatori pastorali, ma anche e soprattutto, ai fidanzati che ne faranno uso, di immergersi ancor più nella ricchezza del Rito del Matrimonio, assaporando, come a Cana di Galilea, il vino buono e nuovo delle nozze.